

Regionalità femminile

Anita Testa-Mader*

Giuliana Messi**

Sommario

La ricerca qui presentata si è svolta nell'ambito di un progetto d'intervento regionale d'ingegneria contestuale, nel quale è attribuita particolare importanza alle rappresentazioni mentali degli e delle abitanti del territorio, come pure alle implicazioni economiche, sociali e culturali delle differenze di genere.

Le interviste qualitative condotte con donne di una valle dell'Arco Alpino Meridionale Svizzero (Vallemaggia) hanno permesso di mettere in luce alcuni aspetti nodali per quanto concerne il ruolo delle donne in un processo di cambiamento, quali: le rappresentazioni e il significato del lavoro; i valori concernenti la maternità e il ruolo della donna nella società; il riconoscimento e la valorizzazione delle proprie competenze; l'importanza dell'attivarsi in prima persona.

Vengono inoltre discussi alcuni elementi riguardanti il ruolo della ricerca in un processo di sviluppo regionale.

Abstract

This research has been carried out within a regional intervention of contextual engineering where great relevance has been given both to the mental images of the region female and male inhabitants and to the economic, social and cultural implications of gender differences. The qualitative interviews carried out with some women living in a Valley of the southern Swiss Alpine Arc (Vallemaggia) have given the opportunity to point out some core aspects related to women role in a change process, such as images and meaning of work; values related to motherhood and women role in the society; identification and enhancement of one's competencies and skills, the importance to setting going personally. Some relevant elements regarding the research role in a regional development process are debated as well.

* PhD. in Psicologia. Ricercatrice Laboratorio dell'Ingegneria della Formazione e Innovazione, Università della Svizzera Italiana, Facoltà di Scienze della Comunicazione. E-mail: testama@lu.unisi.ch.

** Responsabile di progetti Laboratorio dell'Ingegneria della Formazione e Innovazione, Università della Svizzera Italiana, Facoltà di Scienze della Comunicazione. E-mail: messig@lu.unisi.ch.

1. Introduzione

La ricerca trae origine e significato da un intervento regionale, attuato in un territorio specifico dell'Arco Subalpino Svizzero, ma che assume un significato più generale se si considerano i presupposti teorici che lo sottendono. Ci riferiamo in particolare al concetto d'ingegneria contestuale (Schürch, 2006a). Si tratta di un modello che, a partire dalla critica di un modello lineare di sviluppo regionale (ossia un approccio sequenziale che presuppone l'analisi dei bisogni, la programmazione per obiettivi e alcune forme di valutazione sommativa), si basa invece sulla possibilità di «*addentrarsi in una dimensione dialogica che precisa nel tempo, di volta in volta, il percorso da definire seguendo la linea che s'ispira a una modalità derivata dalla clinica*» (Schürch, 2006a, p. 123-124), in cui il termine "clinica" allude a un'anamnesi in cui le domande sono fortemente influenzate dalle risposte date dal paziente a quelle precedenti.

Alcuni concetti chiave di questo approccio, che più toccano da vicino la ricerca, riguardano **il ruolo dei soggetti** in un possibile cambiamento nell'ambito di un progetto di sviluppo regionale: «*La percezione, la rappresentazione mentale del territorio fisico, culturale ed economico, da parte di coloro che lo abitano, e da parte di coloro che lo contemplan dall'esterno, sono di regola le grandi assenti nei progetti che perseguono finalità di sviluppo regionale*»¹.

L'importanza attribuita alla componente della rappresentazione mentale in un processo di sviluppo e di apprendimento – non per nulla si parla oggi di "regionalità apprendenti"² – tiene conto della definizione di competenza di Le Boterf, secondo il quale agire con competenza implica tre poli: *saper* agire, *poter* agire, ma anche *volere* agire.

¹ Dal programma del modulo "Ingegneria della Formazione nello Sviluppo Regionale", Master Formazione, Università della Svizzera Italiana, Facoltà di Scienze della Comunicazione, <http://www.com.unisi.ch>.

² "La crisi dei confini. Verso un'Ingegneria dello Sviluppo Regionale" (programma congresso 21-22 settembre 2006), www.learningregions06.unisi.ch.

Quest'ultimo aspetto considera appunto l'individuo nella sua spinta volontaria di apprendere e ne sono componenti significative fattori quali il senso di ciò che si fa, un'immagine di sé congruente e positiva, un contesto in cui sono importanti il riconoscimento, la fiducia e la presenza di un ambiente stimolante (Le Boterf, 2003, p. 198).

Proprio dall'importanza attribuita alle *rappresentazioni* e all'*ascolto* di chi vive nel territorio è nata l'idea di una ricerca esplorativa come quella qui presentata.

1.1. Perché le donne?

Questo studio si basa su una prospettiva di genere nel senso più ampio del termine, ossia sulla consapevolezza che le differenze tra uomini e donne non sono solo di tipo biologico, ma hanno anche importanti implicazioni economiche, sociali e culturali che si ripercuotono sulla vita quotidiana delle persone e dovrebbero essere prese in considerazione a tutti i livelli decisionali (*gender mainstreaming*³). Quindi anche la consapevolezza che ogni intervento regionale non può essere pensato in un'ottica "neutra", ma deve tener conto di queste componenti, sia dal punto di vista economico e sociale, sia da quello delle rappresentazioni soggettive e dei valori (*beliefs*). Nella realtà specifica delle regioni periferiche e nel dibattito sullo sviluppo regionale ancora poco si è posto l'accento su questi temi. Per esempio presso il Centro di Ecologia Alpina Viote del Monte Bondone, nella provincia di Trento, l'antropologa Michela Zucca organizza dei convegni internazionali su "Matriarcato e montagna": in una Risoluzione del 1997/2001 si afferma che «*ancora oggi la maggior parte delle iniziative di microeconomia, di piccole im-*

³ Il *gender mainstreaming* consiste nella ri-organizzazione, nel miglioramento, nello sviluppo e nella valutazione di processi politici al fine d'incorporare la prospettiva di genere in ogni politica, a ogni livello e in ogni fase da parte degli attori coinvolti nei processi decisionali. Vedi: http://www.bag.admin.ch/gender/gender_health/glossar/i/index.htm. O ancora: il *mainstreaming* nella prospettiva di genere, secondo la definizione della Commissione Europea, è la considerazione sistematica delle rispettive priorità e necessità delle donne e degli uomini nell'insieme delle politiche e delle azioni comunitarie. Vedi: <http://www.pariopportunita.com/>. In quest'ottica una Risoluzione del Parlamento Europeo affronta anche il tema del *gender budgeting*, ossia la costruzione dei bilanci pubblici secondo la prospettiva di genere (Del Piero, 2005).

prese che si basano sull'economia identitaria sono portate avanti dalle donne: dove rimangono loro la montagna non muore, ma intraprende uno sviluppo diverso, in sintonia con la terra, cogliendo e valorizzando l'opportunità che questa offre agli esseri umani»⁴.

In Svizzera Dieter Schürch, in un recente contributo affronta il tema delle donne nello sviluppo regionale, parlando di una «specificità comportamentale, sociale e culturale, di una “forza” la quale, con ogni probabilità, contribuirà a marcare in modo significativo i progetti di sviluppo regionale» (Schürch, 2006b).

Il ruolo delle donne nel mercato del lavoro svizzero è profondamente mutato negli ultimi anni. Basti pensare che dal 1970 al 2000, il 76% dell'aumento della forza lavoro è dovuto alla maggiore partecipazione delle donne, anche se esse rappresentano ancora meno della metà della popolazione attiva in Svizzera (44%) (Losa e Origoni, 2004). Tuttavia questo aumento è strettamente collegato all'aumento del lavoro a tempo parziale⁵, fenomeno che riguarda principalmente le donne: nel 2005 rappresentavano in Svizzera l'81,1% delle persone occupate part-time (Ufficio Federale di Statistica, 2006). E in questo senso il problema della conciliazione tra famiglia e lavoro assume un'importanza rilevante, anche alla luce di una serie di considerazioni che mostrano la complessità dei fattori in gioco in un contesto caratterizzato da elementi contraddittori. Inoltre in Svizzera si riscontrano importanti differenze nelle diverse regioni linguistiche, differenze legate alla struttura del mercato del lavoro ma anche a componenti socio-culturali (OCDE, 2004; Losa e Origoni, 2004), come pure tra città e campagne o valli (WomenAlpNet, 2005).

2. Domande di ricerca e metodologia

Le domande di ricerca si focalizzano su una migliore conoscenza della vita quotidiana e delle modalità di lettura soggettive della situa-

⁴ VI° Convegno Internazionale “Matriarcato e montagna”, Centro di Ecologia Alpina, Viote del Monte Bondone, dicembre 2005.

⁵ 1995-2005: occupati/e a tempo parziale +23,1%.

zione (atteggiamenti, opinioni, valori) da parte di un gruppo di donne⁶ della Vallemaggia⁷, dal punto di vista:

- della situazione professionale e delle possibilità lavorative;
- delle strutture e dei servizi esistenti, in particolare per quanto riguarda la possibilità di conciliare famiglia e lavoro;
- delle attività svolte nel campo sociale, del volontariato o altro;
- della partecipazione a forme di aggregazione informali in campo socio-culturale (per es. gruppi genitori, associazioni culturali e ricreative, biblioteche, ecc.) e del reciproco aiuto (per es. per la cura dei bambini);
- della necessità di eventuali centri o servizi dedicati alle donne sul territorio.

La raccolta dei dati si è svolta adottando una metodologia d'intervista qualitativa individuale, realizzata dalla responsabile della ricerca e da due altre intervistatrici. La caratteristica principale dell'intervista praticata è stata la presenza di una traccia con gli argomenti da affrontare, con la possibilità di decidere nel corso dell'intervista la sequenza e la formulazione delle domande e lasciando alla persona intervistata la possibilità di mettere l'accento su alcuni temi piuttosto che su altri⁸. Torneremo a discutere le conseguenze della

⁶ 24 donne in età 20-55 anni; le intervistate sono state scelte tra donne partecipanti o entrate in contatto con progetti di MovingAlps (progetto che persegue lo scopo di promuovere lo sviluppo sociale ed economico di regioni dell'Arco Sudalpino che corrono il rischio di una progressiva emarginazione socioculturale) e donne contattate tramite le docenti di bambini che frequentano le scuole dell'infanzia e le scuole dell'obbligo di alcuni centri della Vallemaggia. Gli altri **criteri di selezione** sono stati i seguenti:

- data la centralità del tema della conciliazione tra famiglia e lavoro nel contesto definito, le donne intervistate sono madri di bambini in età pre-scolare o scolare;
- la metà di esse sono professionalmente occupate, le altre sono casalinghe;
- in ognuno dei due gruppi la metà risiede in comuni della bassa valle, l'altra metà in comuni della media o alta valle.

⁷ La Vallemaggia è un territorio dell'Arco Alpino Meridionale Svizzero, che si estende su 568 chilometri quadrati, occupa circa un quinto del territorio del Cantone Ticino e presenta al proprio interno situazioni eterogenee. Tra il villaggio più basso (Avegno, 299 metri) e quello più in quota (Bosco Gurin, 1507 metri) vi sono ben 1208 metri di dislivello altimetrico. Inoltre si passa da un fondovalle, con villaggi caratterizzati da una chiara dinamica di aumento della popolazione, a zone più periferiche in cui è difficile contenere l'emorragia demografica. Vedi: <http://www.magicvalley.ch/magic/19%2C985374461/it/>.

⁸ Questo approccio semi-strutturato è stato scelto perché permette di approfondire nel corso dell'intervista i temi della ricerca in modo ampio ma, tenuto conto del contesto transnazionale

scelta metodologica adottata e in particolare sul **rapporto tra metodologia di rilevamento e processi di sviluppo indotti**.

3. Risultati

Lo studio ha toccato vari temi concernenti la vita quotidiana, così come sono stati evocati dalle donne nel corso delle interviste: aspetti di tipo economico, oppure riguardanti i servizi per la conciliazione, le difficoltà di trasporto, le distanze, il rapporto con il territorio, ecc.

In questo articolo ci soffermiamo su alcuni concetti chiave strettamente legati alla problematica dello sviluppo regionale nell'accezione indicata in precedenza, e in particolare al ruolo delle donne, quali:

- le rappresentazioni e il significato del lavoro;
- i valori concernenti la maternità e il ruolo della donna nella società;
- il riconoscimento e la valorizzazione delle proprie competenze;
- l'importanza dell'attivarsi in prima persona.

3.1. Le rappresentazioni e il significato del lavoro

3.1.1 Il lavoro retribuito

Un primo tema che emerge dalle interviste è il rapporto che le donne hanno con il lavoro, che è ovviamente influenzato da aspetti economici, e, nella realtà specifica della valle, da ostacoli legati alla distanza e alle difficoltà di trasporto, ma anche da aspetti culturali.

Questo rapporto, a volte ambivalente, si esplicita sia quando raccontano della propria situazione attuale sia quando parlano delle possibilità di lavoro in valle.

Innanzitutto va detto che il curriculum formativo e professionale delle donne intervistate è spesso caratterizzato da percorsi complessi,

in cui si è svolto lo studio (il progetto europeo WomenAlpNet – INTERREG IIIB – Spazio Alpino, <http://www.womenalpnet.org/>), di presentare nel contempo uno strumento d'indagine potenzialmente trasferibile o adattabile anche ad altre realtà (la traccia).

differenziati e da molteplici esperienze⁹. Esso è emblematico della tendenza non lineare che caratterizza il lavoro delle donne, in particolare quando è associato alla maternità, come è il caso delle donne intervistate.

Per le donne attualmente senza un'attività retribuita, a volte la decisione di sospendere l'attività professionale al momento della nascita di un figlio è associata a un **sentimento di non soddisfazione professionale già precedente la maternità**.

D24) Non era il mio lavoro, non mi piaceva [...] approfittando anche del fatto che comunque avevo in previsione un altro lavoro di mamma ho smesso verso metà gravidanza e poi ho fatto la casalinga.

Spesso la cessazione dell'attività professionale è considerata un cambiamento importante, su cui viene espressa una valutazione positiva o negativa.

D9) Comunque passavo da una realtà di lavoro a tempo pieno al fare niente e le giornate erano lunghe e poi il bambino era molto tranquillo. Quindi ho fatto un po' fatica a stare a casa.

D24) Ci sono delle soddisfazioni che non si hanno sul posto di lavoro.

In altri casi smettere di lavorare quando nasce un figlio è semplicemente considerato un dato di fatto, il che corrisponde a un modello culturale molto diffuso nella Svizzera Italiana (Losa e Origoni, 2004).

D11) Era un periodo di grande lavoro, molto interessante. Lì ho conosciuto mio marito e ho lavorato finché non è nata la prima figlia. Adesso sono a casa da 10 anni.

Anche per la maggior parte delle donne con un'attività professionale retribuita al momento dell'intervista, dopo la nascita dei figli vi è stata un'interruzione del lavoro prolungata, anche di anni.

⁹ Le donne intervistate che esercitano un'attività professionale retribuita lavorano tutte a tempo parziale, da un minimo di 2 ore alla settimana a un massimo del 50% che può aumentare in alcuni periodi fino al 60%-70%. Per quel che riguarda la **formazione**: 3 hanno concluso le scuole dell'obbligo, 5 hanno una formazione commerciale, 3 hanno effettuato un apprendistato, 10 hanno frequentato delle scuole professionali e 3 hanno effettuato degli studi universitari.

Inoltre diverse donne hanno cambiato **il tipo di occupazione**, per trovare un'attività part-time, la sola ritenuta conciliabile con il fatto di avere dei bambini piccoli. Questa considerazione rinvia al tema del valore della maternità e della rappresentazione del ruolo della donna nella società, tema su cui torneremo più avanti.

Le donne definiscono spesso queste attività in termini di “lavoretti”, oppure dicono che stanno “lavoricchiando”, riferendosi a volte a un insieme di lavori saltuari o a occupazioni con una percentuale lavorativa molto ridotta oppure – è il caso delle donne che si definiscono casalinghe – anche alle numerose attività che fanno senza ricevere retribuzione, o con una retribuzione minima, e che non considerano vere e proprie attività lavorative. Tuttavia non necessariamente questi termini assumono una connotazione particolarmente negativa o squalificante. Emerge invece una grande elasticità da parte delle donne ad adattarsi alla nuova situazione, considerata un po' inevitabile in questa fase della vita, ma eventualmente transitoria. Infatti, diverse donne esprimono riguardo al futuro la speranza o di poter aumentare il tempo di lavoro oppure di cambiare il tipo di attività professionale.

D12) Poi mi sono sposata e sono arrivati i figli [...] ho fatto tanti lavori, anche quando sono arrivati i figli ho fatto sempre qualche lavoretto saltuario[...]. Poi da 7 anni a questa parte lavoro al XY a Locarno, prima al 60% e adesso al 40%, che mi va bene. Lavoro 2 giorni alla settimana: una settimana lunedì e martedì e l'altra il mercoledì e il giovedì. Per il problema del mercoledì, siamo due mamme con due figli che vanno ancora a scuola che c'intercaliamo. Dobbiamo accontentarci di un mercoledì ciascuno.

D6) Qualche anno di lavoro in banca, poi mi sono sposata, sto lavoricchiando di qua e di là, sempre part-time.

D10) Con la nascita di mio figlio ho fatto un anno di congedo poi ho ripreso part-time. Dopo un po' di anni non ci hanno più dato il part-time e per me il tempo pieno era troppo, anche perché ci eravamo trasferiti in valle; vuole dire andare via al mattino e tornare alla sera, con un bimbo di 3 anni e mezzo non me la sentivo. Ho rinunciato ma ho trovato qui alcune ore nella scuola elementare.

D21) Intanto va bene così.

D4) E allora niente, adesso faccio delle ore e penso anche in futuro, spero di riuscire almeno a tenere i contatti in modo che quando i bambini andranno a scuola posso magari riprendere un po' di più.

D20) Lavorare in quel campo mi sarebbe sempre piaciuto però adesso qui è un po' scomodo con i bambini, non ci sono mezzi, non c'è niente e io non voglio lasciarli perché sono abbastanza piccoli [...] forse quando cresceranno avranno meno bisogno [...] vedremo.

D22) Per il momento non ho tempo e nemmeno la disponibilità per far questo [...] ci sono dei progetti nel cassetto, ecco!

D17) Magari è anche per quello che cerco qualcos'altro, proprio perché il mestiere che ho imparato io qui non è possibile [...] cerco qualcosa, di formarmi ancora un po' [...]. Qualcosa che si può combinare con lo studio che ho già fatto.

Le motivazioni al lavoro, quando non sono di tipo strettamente economico, riflettono principalmente dei valori di **realizzazione personale**, che si esprimono attraverso l'importanza di essere valorizzate, di mettere a frutto la propria formazione e di mantenersi aggiornate. Un altro aspetto messo in rilievo è quello dell'importanza di disporre di uno spazio proprio, espresso come possibilità di avere del **tempo per sé**; e come occasione di entrare in contatto con altre persone, ossia con una funzione di **socializzazione**.

D6) La grande voglia di uscire di casa, di vedere altro dopo i bambini, dopo le pulizie in casa. E poi di sentirmi di nuovo valorizzata

D9) Lavorare per incontrare persone, e per non aver fatto gli studi per niente, perché se ci si ferma per un po' si è subito tagliati fuori al giorno d'oggi, per essere sempre informata

3.1.2. Le possibilità di lavoro per le donne e la valutazione dei posti disponibili in valle

L'elemento più significativo rispetto alle possibilità di lavoro messo in evidenza soprattutto dalle donne senza un'attività professionale retribuita non è tanto quello della mancanza assoluta di posti di lavoro, piuttosto quello della **qualità delle offerte esistenti**.

Ciò viene espresso con valutazioni generali sul tipo di posti disponibili, oppure come espressione di una discrepanza dell'offerta rispetto alle proprie qualifiche.

È interessante osservare che anche nel caso della descrizione dei posti di lavoro disponibili in valle (per esempio nel campo delle pulizie o della ristorazione) ricorre il termine "lavoretti". Tuttavia qui è a volte usato in contrapposizione con l'idea di lavoro qualificato, quindi con una connotazione tendenzialmente negativa (mentre lo era meno nel racconto delle proprie esperienze professionali). Ciò può essere in parte spiegato dal fatto che proprio il tipo di attività considerata non soddi-

sfacente costituisce un ostacolo nella ricerca di un lavoro (a meno che ovviamente non si tratti di un'esigenza economica fondamentale della donna o della famiglia), una specie di motivo in più che, in qualche modo, "autorizza" il mantenimento della situazione attuale.

D24) Dipende che lavoro si cerca: se è un lavoro che serve per uscire quelle poche ore di casa e dove non si vuole un grande guadagno, qualcosa c'è [...] può essere pulire case di vacanza, fare la venditrice o dei lavoretti così; se invece uno vuole un lavoro più qualificato è forse più difficile perché i posti son pochi e le persone son tante.

D3) Secondo me oramai è inutile: se una vuole fare un lavoro interessante qui è molto limitata come situazione [...] magari il lavoretto ce l'hai o vai a pulire o vai ad aiutare l'anziano o a far la babysitter o in ospedale, dove però devi già aver fatto quel mestiere.

Questo concetto del **"dipende da cosa si cerca"** è indicativo del fatto che una parte di queste donne non professionalmente attive non è disposta a qualsiasi tipo di lavoro, probabilmente perché non vi è un'esigenza economica primaria.

Infatti l'**aspetto finanziario** assume un'importanza centrale nella decisione se lavorare o meno. Se per alcune è importante il fatto di guadagnare anche se il tipo di lavoro svolto non è soddisfacente, altre donne sottolineano che il fatto di poter non lavorare è un **privilegio**, compensato da scelte nella vita quotidiana («*il mio modo di guadagnare è sul risparmio della casa*»).

Alcune risposte mettono invece in evidenza come spesso le spese per lavorare siano maggiori rispetto a un eventuale guadagno (quindi effettuano una valutazione sui costi-benefici) oppure sottolineano i **condizionamenti di tipo culturale**.

D7) E anche devo dire che fortunatamente non ne ho avuto il bisogno. Allora ho sempre pensato che il mio modo di guadagnare è sul risparmio della casa.

D19) È chiaro che posso parlare così perché il mio compagno al momento guadagna abbastanza per poter vivere in modo semplice, ci stiamo dentro. È chiaro che altrimenti dovrei ricorrere alle mamme diurne¹⁰ e prendere quello che c'è [...] quindi è un po' quello il discorso; se sono sotto pressione vado anche a far la cameriera e cerco la mamma diurna.

¹⁰ Associazione che mette in contatto famiglie disposte a ospitare uno o più bambini negli orari extra-scolastici con i genitori che richiedono questo servizio.

D17) [...] Poi tanti dicono che non conviene; cercare qualcuno che cura i bambini, la seconda macchina, sono spese che non vengono quasi coperte dal guadagno, allora tante aspettano che i bambini siano cresciuti prima di riprendere il lavoro.

D6) Sì, perché secondo me qui c'è ancora un po' la mentalità della donna che non lavora, se non c'è necessità finanziaria o il marito che sta a casa. Questo l'ho notato anche in certe mie amiche che non possono andare a lavorare, ecco. Non è il mio caso, però.

3.1.3. Il lavoro esterno “non professionale”

Intervistando le donne che si definiscono casalinghe o “mamme”, ci si accorge che la loro vita quotidiana, oltre a quelle domestiche e di cura, è colma di attività di ogni tipo, in parte realmente extra-professionali, in parte semi-professionali o saltuarie. Le abbiamo quindi definite “altre” attività per differenziarle dalle attività professionali retribuite e regolari. Numerose donne sono attive come volontarie in vari gruppi, a volte legati ai figli (associazioni sportive, ludoteca, gruppi genitori) o alla vita di comunità (samaritani¹¹). Alcune sono impegnate nel Percorso Arianna¹².

L'organizzazione quotidiana di queste donne, anche quando i bambini vanno già alla scuola materna o elementare, è quindi scandita da molteplici impegni casalinghi e da attività esterne.

Più che la quantità degli impegni, è interessante osservare come rivestano spesso per le donne senza un'attività professionale retribuita un **significato analogo a quello che chi svolge un lavoro retribuito attribuisce alla propria occupazione**.

Infatti, a parte la soddisfazione legata all'attività stessa, emergono aspetti quali il piacere di frequentare altre persone (e quindi la funzione di socializzazione), il desiderio di fare qualcosa oltre all'attività casa-

¹¹ Associazione di persone attive sul territorio in ambito sanitario.

¹² Percorso Arianna è un progetto di formazione basato sul concetto di microimprenditorialità al femminile, che si propone di rilevare e di favorire lo sviluppo e il consolidamento di pratiche che caratterizzano questo approccio. Le idee di progetto si sviluppano attraverso momenti formativi e di accompagnamento praticati in alternanza di presenza e distanza, con l'ausilio di tecnologie dell'informazione e della comunicazione quali una Piattaforma Virtuale di Apprendimento (PVA), che consente alle partecipanti di vivere l'esperienza di una comunità virtuale. Vedi: www.percorsoarianna.ch.

linga e alla cura dei figli (e quindi l'importanza di un tempo e di uno spazio per sé); ma anche **la valorizzazione delle proprie competenze** e eventualmente la possibilità di utilizzare la propria formazione anche se in un ambito non strettamente professionale (e quindi la realizzazione personale).

3.2. I valori della maternità e il ruolo della donna nella società

Il tema dei valori di riferimento costituisce un filo conduttore che attraversa i vari aspetti trattati nell'intervista; inoltre, alle intervistate sono state poste alcune domande specifiche riguardanti i compiti principali delle donne nella società e il ruolo del lavoro.

Ne è emerso quello che abbiamo voluto sintetizzare come una sorta di "decalogo", anche se ovviamente tutti gli aspetti considerati sono strettamente legati tra loro.

1) Il compito principale della donna è quello di stare con i figli ed educarli, indipendentemente dalle altre aspirazioni che può avere o dai diritti che dovrebbe avere sul posto di lavoro.

D12) Sicuramente la donna che ha figli ha il compito di educarli.

D6) Sicuramente la famiglia. Io rimango dell'opinione, con tutte le libertà, con tutti i diritti che devono avere le donne nel lavoro, ma il compito diciamo principale, più naturale che io vedo è comunque avere figli e occuparsene.

D7) Io sono dell'idea che la donna che ha famiglia la deve mettere in primo piano.

2) Questo compito non è solo un dovere, ma corrisponde a un'importante valorizzazione della maternità, del lavoro di cura e delle competenze e responsabilità che richiede. Infatti le donne, pur definendolo difficile e impegnativo, parlano con grande soddisfazione del proprio ruolo di madre e dell'importanza della maternità anche come garanzia di un futuro migliore per la società.

Tuttavia alcune voci esulano da questa visione estremamente positiva, sottolineando che il rischio è di ritrovarsi, una volta cresciuti i figli, con nulla in mano.

D3) È molto importante accudire i propri figli [...] se hai voluto dei figli come donna secondo me quelli vengono al primo posto. Io faccio anche delle altre cose però i figli sono il futuro e bisogna essere presenti per loro.

D14) Preparare il futuro, in poche parole, quello coinvolge tante altre cose, abbiamo una grande responsabilità.

D7) Chiaramente il giorno che saranno via da casa probabilmente non li vedrò più fino a sera o magari fino al fine settimana e allora avrò più tempo, quindi sono dell'idea che noi prepariamo qualcosa, ci prepariamo alla pensione, ma non dobbiamo arrivare lì e avere la valigia vuota e non sapere cosa fare.

3) Anche se il ruolo paterno nell'educazione dei figli viene citato da alcune donne, l'accento è però quasi sempre posto sull'importanza della madre.

D15) Quindi il ruolo centrale della donna come mamma, se uno vuole avere i bambini deve anche stare con loro, è importante... cioè il papà anche, però la mamma soprattutto.

4) Anche se la donna è consapevole dell'importanza del proprio ruolo, si sottolinea la necessità di rispetto reciproco, di **riconoscimento** del proprio impegno e della propria attività in famiglia da parte del coniuge, ma anche nella società. In questo senso lo sguardo dell'altro assume una funzione di conferma o comunque di rafforzamento di questa consapevolezza.

D4) Ma, secondo me deve esserci innanzitutto una buona collaborazione tra papà e mamma, nella coppia anche rispetto [...] per me è importante che mio marito rispetti il lavoro che faccio se sono a casa [...] se lui cominciasse a dirmi: «in fondo sei a casa, cosa fai tutto il giorno?», quello per me sarebbe un po' un'umiliazione.

D24) Mentre trovo sbagliato penalizzare la donna che invece decide di fare la casalinga, la casalinga non è considerata una professione perché non è retribuita... nell'ambito sociale la casalinga non è che abbia dei grandi riconoscimenti.

D3) Mio marito dice che come potenziale li superiamo (gli uomini) di gran lunga, il che mi gratifica, valorizza comunque ciò che faccio.

5) Un altro importante elemento emerso dall'analisi delle interviste, è l'affermazione della diversità, sia fisica che emotivo/psicologica, tra uomo e donna. Emergono diverse sfaccettature, ma generalmente la diversità è connotata positivamente («sono doti che ha la donna, la donna non è inferiore, ha un approccio diverso nell'affrontare i proble-

mi»). Questa complementarità dovrebbe aiutare donne e uomini a lavorare meglio insieme e comunque non impedire alle donne di affermarsi anche in ruoli direttivi se ne hanno le capacità.

D14) Io non mi ritengo femminista, anzi, devo dire che non mi piacciono molto le femministe [...]. Questa uguaglianza mi disturba tantissimo, perché non siamo uguali, perché ci sono cose che sono compito dell'uomo e cose che sono compito della donna. Quello di sentirsi al livello degli uomini questo è contro natura [...] io non mi sento inferiore a un uomo, però sono due cose diverse, è la natura che sia così, ed è giusto così [...] abbiamo due mansioni diverse. La sensibilità che ha una donna non ce l'ha l'uomo, alcune cose che ha l'uomo e non hanno le donne... la razionalità, per esempio. Per questo non voglio dire che non vedo una donna dirigente di qualcosa, [...] se ha le qualità è giusto che lo sia.

D1) Sì, io sono per uguali diritti ma senza mai dimenticare che c'è comunque una differenza tra uomini e donne ed è per quello che si può lavorare bene insieme secondo me, sfruttare tutti e due.

D8) Io penso che in teoria sarei per la parità, però in pratica siamo diversi, perché abbiamo un approccio diverso nell'affrontare i problemi. Vedo solo nell'ambito familiare, dove non arriva mio marito arrivo io, per cui sarebbe bene se questo succedesse dappertutto, in ambito politico.

In alcuni casi il ruolo diverso di donne e uomini è visto in modo più sfumato e con riferimenti a modelli culturali considerati in mutamento.

D19) Spontaneamente mi viene la parola solidarietà, non lo so, non penso che tutte le donne per forza siano loro a curare i bambini e che tutti gli uomini siano sempre via a lavorare, non so quanto si possa dire che c'è ancora oggi questo modello fisso [...]. Io penso che una persona deve sviluppare quello che sente e che se una vuole portare avanti un discorso anche a livello più ampio, prendersi delle cariche, avere dei ruoli, è importante che lo possa fare. Non è facile, sarebbe necessario avere un'apertura all'interno della coppia, rispettare i bisogni che hanno i due. Per quello dico che non per forza la coppia dev'essere strutturata in un modo classico.

6) Il lavoro: è autorizzato "senza condizioni" se una donna non ha famiglia o se comunque l'attività professionale non nuoce alla famiglia o ancora se risponde a una chiara necessità economica.

D24) È vero che se la donna è separata o per motivi economici deve lavorare a tempo pieno, non è giusto fargliene una colpa.

D7) Il lavoro se c'è bisogno o se si vuole, però *a coté* e non a scapito della famiglia.

D23) Io ti dirò, se una donna non ha famiglia trovo giusto che possa ricoprire benissimo gli stessi posti di lavoro di un uomo e gli stessi posti di responsabilità.

D18) Io trovo che dipende una donna che scelta fa; se una donna fa la scelta di non avere famiglia può essere utile alla società in mille cose tanto quanto un uomo.

7) Proprio a causa dell'impegno richiesto dall'educazione dei figli, una madre non dovrebbe, però, svolgere un'attività lavorativa a tempo pieno, perché così facendo non potrebbe occuparsi in modo adeguato anche dei propri bambini. Inoltre diverse donne riaffermano che secondo loro è molto importante che una madre resti accanto al proprio figlio almeno per i primi anni di vita.

D24) Se una donna ritiene giusto avere un'attività professionale part-time... perché così si sente meglio e il tempo che lei è a casa lo dedica più volentieri alla famiglia, alla casa, è positivo, mentre la donna che lavora a tempo pieno e ha dei figli... non che la vedo male, però mi sembra che manchi qualcosa in famiglia in questo caso... poi dipende se lei a casa ha qualcuno che segue regolarmente i bambini, che può essere una nonna, una zia.

D12) Una donna che ha figli ha il diritto d'intraprendere una carriera, sarebbe bello se si potessero pianificare un po' di più le cose. La donna in carriera trascura un po' i figli perché non può arrivare dappertutto. Io vedo che lavorando al 40% va bene perché riesco ancora a parlare con loro.

D22) Non trovo giusto, cioè mi dà tristezza vedere donne che corrono a destra e a sinistra per poter organizzare famiglia e lavoro, un lavoro magari a tempo pieno è tanto per una donna!

D6) Poi quando crescono si può avere un'attività part-time, però il compito più importante è allevare ed educare i figli.

8) Anche se viene ribadito che bisogna dare la priorità alle esigenze familiari, sono numerose le donne che affermano l'importanza di poter svolgere un'attività professionale, pur con tutte le difficoltà che la combinazione dei due ruoli comporta. Le difficoltà sono di tipo oggettivo e organizzativo, ma anche soggettive, poiché entrano in gioco fattori come la capacità di far ricorso alla rete di sostegno (*"saper chiedere"*) o voler piuttosto contare solo sulle proprie forze (*"potersi arrangiare senza chiedere a destra e a sinistra"*). L'attività professionale è, a volte, considerata un'occasione per poter "ritagliare" un po' di tempo per se stesse. Inoltre può avere un effetto positivo per il coinvolgimento dei figli nell'organizzazione familiare e per la funzione educativa che questa responsabilizzazione di tutti i membri della famiglia comporta.

D2) Ma, secondo me, a me sembra più giusto quello che ognuno sente. Per esempio io sento forte il lato materno, però sento forte anche il desiderio di sviluppare qualcosa di mio, che non necessariamente deve andare contro il lato materno. Chiaramente è questione di tempo. Cioè, se io potessi dirigere qualcosa lo farei al volo.

D15) Se può la donna dovrebbe stare con il bambino e fare come me, mantenere il suo lavoro, secondo me bisogna stare con i bambini il più possibile perché ne hanno bisogno, però purtroppo non tutti possono farlo [...] ma, se la donna può, dovrebbe stare con il bambino e sempre “tenere un piede” nel lavoro.

D10) Sicuramente la donna deve innanzitutto crescere i figli il meglio possibile, però è comunque importante il lavoro, la formazione anche proprio per un arricchimento personale, per una gratificazione [...]. Poi penso che deve contribuire a mandare avanti questo mondo, anche nel lavoro c'è bisogno della presenza femminile [...]. Io credo che una donna che sceglie di avere dei figli non deve accantonare le sue esigenze, la sua formazione. Io non ho studiato per chiudere tutto in un cassetto e basta e dedicarmi ai figli. Posso fare le due cose.

D6) Ho cominciato a lavorare un po' quando i ragazzi andavano all'asilo o a scuola [...]. Perché arriva il momento che una donna ha voglia di vedere oltre la casa, questo è giusto. Io non avevo neanche un diploma ma immagino che la persona che ha studiato, ha molta più voglia di mettere in concreto ciò che ha studiato. Però ecco quei cinque, sei anni che i bambini sono piccoli è importante stare a casa.

9) Un altro concetto emerso dall'analisi di questa sezione dell'intervista, che ben si lega con quanto è stato finora espresso, è quello di “scelta”, più in riferimento alla carriera che al fatto di lavorare o meno. Pur nella varietà delle risposte, è interessante notare che non vengono messe in discussione le capacità delle donne di assumere dei ruoli importanti nel lavoro, quanto proprio la necessità di scegliere tra famiglia e carriera, oppure di accettare che i figli vengano cresciuti “*da qualcun altro*”.

D5) Se una donna vuole fare carriera può farlo. Sicuramente deve fare una scelta, se vuoi fare la dirigente puoi essere mamma ma i figli li deve crescere qualcun altro [...] oggi ci sono tante donne in carriera ma credo che la maggior parte scelga di avere dei figli e accudirli. Magari continui a lavorare dopo ma forse non sarai dirigente.

D10) Non capisco quelle donne che hanno figli e vogliono raggiungere a tutti i costi l'apice della carriera. Poi i figli vengono lasciati crescere... anche la scelta di fare un lavoro part-time è perché hai dei figli. Non scegli di fare dei figli e di lasciarli crescere a chi capita, è una questione di buon senso e di scelte personali. Se non volevo sacrificare una parte del mio lavoro avrei scelto di non avere figli. Og-

gi una può scegliere anche di non averne. Non avrei fatto la scelta di fare dei figli per poi farli crescere dalla nonna o in un asilo. Le mie scelte sono state dure per questo.

D16) Questa è una scelta molto personale, di sicuro pagano molto queste persone che scelgono di diventare manager, queste persone per me pagano tantissimo, ho una grande ammirazione per queste donne perché nel loro intimo veramente si sacrificano, sacrificano la vera personalità della donna, quello che è più biologico, più naturale, però, come dico, lì ognuno fa una propria scelta.

Sono rare le donne che parlano di una scelta discussa all'interno della coppia, ma anche in questi casi sembra essere più un auspicio poiché quasi mai dalle interviste risulta che vi sia una ripartizione paritaria del tempo di lavoro professionale e familiare nella coppia.

D19) Ecco secondo me è una questione di scelta nel senso che la coppia deve decidere anche come mantenere la famiglia, forse oggi si parla molto di donna, dei diritti della donna, dei doveri dell'uomo, io vedrei dei diritti e dei doveri della coppia [...]. Secondo me è una questione di scelte di vita, di come poter concatenare il tutto [...] se ci sono dei figli qualcuno se ne deve occupare, mi dispiace che ci siano dei terzi che se ne occupano... quindi bisogna mettersi d'accordo.

D11) L'ideale sarebbe poter combinare le due cose invece di fare una scelta. Chi sceglie la carriera deve però per forza tralasciare o avere un solo figlio o trovare un marito che lavora part-time, formare una collaborazione di coppia, una suddivisione dei compiti, famiglia e lavoro, è fattibile secondo me.

D3) Io se non avessi deciso per la famiglia avrei tentato per la carriera. Sono delle scelte che una fa, dei percorsi, capitano, ogni donna deve trovare il suo equilibrio, senza rinunce, io faccio solo quello che mi piace [...]. Mio marito ha detto che uno dei due doveva stare a casa e ho scelto di farlo io. Poi si possono fare delle scelte che possono risultare sbagliate, ma questo è un problema di ogni individuo, maschio o femmina.

10) Il volontariato, come già nel paragrafo dedicato alle attività non professionali, viene citato come valore positivo, che può dare le stesse soddisfazioni dell'attività professionale retribuita. È un valore che fa parte della vita della valle, anche in un'accezione informale.

D14) In una famiglia gestire contemporaneamente il lavoro a tempo pieno e la famiglia è impossibile, quello che non ho avuto dal lavoro l'ho trovato con il volontariato.

3.3. Il riconoscimento e la valorizzazione delle proprie competenze

La definizione o la valutazione delle proprie competenze non costituisce un tema specifico dell'intervista. Esso emerge, tuttavia, a più riprese in modo trasversale durante i racconti.

A volte le donne ne parlano in modo esplicito nel racconto delle proprie attività accessorie o di volontariato, soprattutto in relazione a un'eventuale **attività professionale svolta in precedenza**.

D7) Sono legata alla mia professione di prima [...] la materia la conosco bene.

D22) Questo è quello che rimane un po' del mio lavoro [...]. Tante volte le mie capacità andavano a sostenere una situazione difficile... per esempio, aiutare una famiglia a organizzarsi dal punto di vista economico, far quadrare i conti [...].

Un altro campo in cui vengono messe in luce delle competenze è quello dell'**attività familiare**, sia a livello concreto (per esempio per garantire la qualità di vita della famiglia), sia in campo educativo, sia in campo emotivo.

D20) Cucino tanto, mi piace, passo la maggior parte del tempo in cucina, per dare cose più sane ai bambini invece di comprare cose congelate cucino tutto io: dallo yogurt alla pasta della crostata; sì sono abbastanza viziati loro e mio marito; per l'insalata non compro insalata pronta uso la cicoria dei prati, ormai ho tempo, o prendo il tempo per queste cose, perché credo che sia importante.

D1) Non mi piace quella parola io non sono una brava casalinga, io faccio la mamma [...] casalinga secondo me è qualcosa di molto poco apprezzato. Io sono mamma.

D22) Io spesso definisco le mamme di casa delle imprenditrici domestiche [...] non devo assolutamente pensare solo per me, ma penso anche per i figli.

D15) Mamma prima di tutto [...] eh, insomma, preparare un bambino a vivere la sua vita non è una cosa semplice, eh! Anzi, più si va in là e più è complicato e poi è anche bello, s'imparano tante cose... ti mette un po' a confronto.

D4) Beh a livello di famiglia secondo me la donna è importantissima [...] la presenza anche proprio in diversi momenti della giornata della vita di un bambino.

D12) La donna ha dei sensori, è vigile, osserva di più. Anche perché sono doti che ha, magari ci sono anche degli uomini che le hanno, però naturalmente porta su di sé un gran peso se ha una famiglia perché deve conciliare casa, lavoro, figli, educazione, deve arrivare un po' dappertutto, essere un po' come un polipo.

D2) E poi non so, secondo me la donna se c'è qualcosa d'importante che può portare è la sensibilità. E se non ha voglia di portarla perché crede che la sensibilità sia un limite invece che una grandezza è un peccato.

Anche nel campo della **conciliazione**, tra le risorse di tipo personale vengono citate innanzitutto **l'organizzazione e la scelta delle priorità**. L'organizzazione appare come un valore positivo, una capacità che si apprende, e che sembra essere una prerogativa femminile, a volte definita un'arte o una strategia.

D2) Mi sono sempre organizzata in modo da avere tempo per loro ma anche per me.

D10) Ma impari anche ad organizzarti [...] è una capacità che forse ti viene.

D4) È tutta una questione di organizzarsi [...]. Tante cose se non le organizzo io, lui non ci pensa.

D19) Però penso che sia una cosa di tutte le mamme questa; cioè di riuscire a dividersi un po' [...] una cosa che gli uomini fanno un po' più fatica a fare. Però è un'arte che sto imparando a usare abbastanza bene.

D7) Io per principio non dico mai di no e allora a volte si è un po' incasinati, però si riesce sempre a districarsi, si diventa un po' furbi [...]. Però sono delle strategie che s'imparano per non sentirsi dire «ma oggi non c'è niente da mangiare?» [...] magari parto da casa alle 9 di mattina e ho già apparecchiato.

Tuttavia non sempre ovviamente vi è un auto-riconoscimento di queste competenze, a volte le attività esterne vengono definite “cosette”.

D8) Sono membro del comitato del gruppo genitori di X, poi aiuto con il pattiaggio dove le mie ragazze fanno i corsi, aiuto con i vestiti, mi piace anche cucire allora sono tutte queste cose che posso fare a casa in questi momenti liberi [...] le ragazze fanno anche danza, allora anche lì ho aiutato la maestra per i costumi dello spettacolo, faccio queste cosette qua.

3.4. L'importanza dell'attivarsi in prima persona

Anche il tema dell'importanza dell'attivarsi in prima persona emerge in vari ambiti tematici.

Innanzitutto, come già detto, le donne sono molto attive in vari campi che riguardano la vita sociale e culturale del territorio.

D9) Poi sono entrata nei samaritani, ho appena finito il corso d'introduzione [...] poi ci sono i picchetti d'inverno alla pista del ghiaccio.

D14) C'è un volontariato per anziani, che facciamo nel paese [...] priorità è la famiglia ma per chi non avesse la famiglia c'è un gruppo di volontari [...] spaziano dal portare dal medico, a fare la puntura, a fare la spesa [...] solo due sono uomini, in generale sono donne.

D17) Ho fatto un corso di attività manuali qui in valle, adesso abbiamo previsto di farne ancora per Natale.

D19) A un gruppo culturale [...] siamo un gruppo di amici e ci occupiamo di organizzare una volta all'anno una o due giornate di concerti e anche altre attività di diverse culture [...] lo scopo è quello di portare il confronto di altre culture qui in valle in un modo legato al piacere.

D22) Dunque! Io sono casalinga; sono responsabile della Bottega del Mondo e del gruppo di volontari, circa 17 persone.

Emerge anche la consapevolezza dell'utilità di agire in prima persona. Per esempio parlando della valutazione del bisogno di strutture per la conciliazione, una donna afferma che anche dove l'istituzione di una mensa non sembrava necessaria, l'impegno iniziale di un gruppo di genitori ha portato alla sua creazione e poi a un aumento importante del numero di bambini che la frequentano.

D24) Ci siamo un po' accanite e abbiamo proprio puntato sulla creazione della mensa scolastica, malgrado dicessero che non ce n'era la necessità [...] abbiamo fatto un sondaggio, ed è risultato che il 10 % dei bambini aveva bisogno di questa struttura [...]. I bambini adesso sono circa 20, 25 al giorno.

Una parte dell'intervista riguardava le rappresentazioni e le eventuali aspettative rispetto alla creazione di servizi o di strutture specifiche per le donne in Vallemaggia. Se le opinioni in proposito sono eterogenee, alcune donne che esprimono un'opinione negativa affermano che **le donne sono in grado di trovare da sole una soluzione ai loro eventuali problemi.**

D5) Penso di no. Penso che la donna in valle si può organizzare. Siamo tutte mamme ma comunque i nostri interessi li manteniamo, non è più come una volta che c'era solo la famiglia. Quello che vuole una donna lo prende e lo cerca, magari va fuori dalla valle ma non penso che sia tanto utile qui.

D20) Qui? Ci arrangiamo tra di noi.

Ma anche chi è favorevole accenna a un ruolo attivo delle donne nel sostenerne altre e in questo caso emerge anche una certa autovalorizzazione, che si riallaccia al discorso delle competenze. In ogni caso si af-

ferma che ogni iniziativa sul territorio deve rispondere a un bisogno, a un'esigenza delle donne stesse.

D3) Sicuramente [...]. M'immagino uno stabile con diverse stanze dove una donna che ha bisogno di consigli si può rivolgere a uno specialista in vari settori: legale, familiare... sarebbe bello appunto avere un centro gestito da donne che hanno l'abitudine di destreggiarsi in molte situazioni, che possono aiutare le altre, dove c'è consulenza, dove si possono organizzare delle attività come dei corsi di computer o delle specializzazioni in altri settori che non siano l'informatica.

4. Discussione e osservazioni conclusive

4.1. Rappresentazioni e valori: lavoro, maternità e ruolo delle donne

Gli approcci differenziati emersi nell'esplicitazione dei propri valori concernenti la **maternità e il ruolo delle donne**, come pure riguardo ad altri ambiti tematici, riflettono scelte e sensibilità diverse che si potrebbero definire come il riflesso di una visione più o meno tradizionale del ruolo della donna nella società: così facendo si rischierebbe tuttavia di semplificare la ricchezza delle diverse sfaccettature con cui le singole donne rendono conto delle proprie esperienze ed esprimono i loro dubbi, le loro scelte, i problemi con cui si confrontano e i modi con cui cercano di risolverli.

Si è già parlato della grande importanza attribuita da molte delle donne intervistate ai valori della maternità e del lavoro di cura, della connotazione positiva data alla diversità tra uomini e donne e alla relativa valorizzazione del ruolo delle donne, dell'enfasi posta sulla maternità come scelta di vita; ma anche dell'emergere più o meno esplicito di aspirazioni a fare anche "altro", dove questo "altro" può essere un'attività professionale part-time o – se non vi è un'esigenza economica prioritaria – un'attività di volontariato.

Questa "doppia aspirazione" si evidenzia, come abbiamo visto, nella "scelta" di un lavoro meno qualificato ma part-time o, ancor più, nell'atteggiamento a volte ambivalente nei confronti della ricerca di un posto di lavoro. Tuttavia affermare che "non sanno bene cosa vogliono" sarebbe dare una connotazione negativa che non corrisponde a quanto emerge dalle interviste.

In questo senso si potrebbe invece parlare di ambiguità nell'accezione di Cristina Borderias, la quale sottolinea che l'ambiguità corrisponde a una risposta strategica delle donne di fronte alla pressione che la necessità di scegliere tra ruoli prescrittivi presentati come incompatibili esercita su di loro: «*La forza dell'ambiguità risiede nella possibilità che essa offre di rispondere all'obbligo di scegliere con il rifiuto di scegliere. Non scegliere consente all'ambiguità di restare in vita e lascia aperta la possibilità di scelte ulteriori, di negoziazioni sempre possibili*» (Borderias, 2000, p. 215).

Per quanto riguarda la “*possibilità di scelte ulteriori*”, ci si può riallacciare alla ricorrenza nelle interviste della tematica del tempo (Corelli, 2002)¹³ e in particolare a un tempo biografico¹⁴. I racconti delle donne sono infatti spesso scanditi dal riferimento a cambiamenti nel tempo, passato e futuro: prima e dopo la nascita dei figli ma anche il tempo dei figli cresciuti, il tempo dei progetti (quando i figli saranno più grandi), dove la situazione attuale, che sia soddisfacente o meno, appare in qualche modo anche transitoria.

Ancora sul tema della rappresentazione del lavoro, merita una riflessione la questione del significato e del ruolo dell'attività professionale retribuita in una realtà come quella Svizzera, dove tutto il sistema sociale era fondato sul concetto di uomo come capofamiglia portatore di reddito: i cambiamenti in atto e la conseguente perdita di questo modello (aumento della flessibilità, diffusione del lavoro precario e atipico) hanno come conseguenza per molte persone una crisi non solo economica e sociale ma anche identitaria (Lepori e Marazzi, 2002; Piazza, 2001). Nelle donne, tuttavia, questo modello tradizionale del lavoro è meno interiorizzato, soprattutto se non si tratta di una necessità economica fondamentale (e in valle il fatto di vivere in una casa propria a

¹³ Vedi anche <http://temi.provincia.mi.it/tempodelledonne/menu/bibliografia.htm>.

¹⁴ Il termine tempo assume anche altri significati: quello negativo legato alle specifiche difficoltà territoriali (il tempo che si perde per gli spostamenti); il tempo per sé nella vita quotidiana (quello del tempo libero, quello del tempo di lavoro considerato a volte anch'esso un “tempo per sé” rispetto alla routine dell'impegno familiare); ciò che invece appare poco, e in questo senso si può forse fare riferimento a una ripartizione tradizionale dei compiti cui si è già accennato, è la tendenza indicata da Marina Piazza a un «*tempo della famiglia*”, dove la negoziazione avviene, ancor prima che con l'esterno, all'interno stesso della famiglia, tra i suoi vari membri (*part-time dell'uno, turni dell'altro, incastro per portare e ritirare i figli dal nido o dalla scuola, ecc.*)» (Piazza, 2001, p. 49).

volte fa sì che non sia indispensabile un secondo reddito familiare oltre a quello del marito, a patto di – come dicono alcune donne – fare dei piccoli sacrifici nella vita quotidiana). Questo spiegherebbe in parte l'importanza che assumono le attività non retribuite come fonte di gratificazione e di realizzazione personale, tanto più che il fatto di non dover lavorare può essere vissuto come un privilegio («*fortunatamente non ne ho avuto il bisogno*»).

4.2. Valorizzazione delle competenze e attivazione

Il tema delle competenze e dell'esperienza assume un ruolo importante nella problematica della formazione degli adulti, in particolare con un pubblico femminile.

Nelle interviste esso emerge a livelli diversi. A un primo livello, nella descrizione di competenze organizzative ed emotive riferite alla propria vita quotidiana; dall'altro lato, nel momento in cui alle donne viene richiesta un'opinione sul ruolo delle donne nella società, con la citazione di valori positivi attribuiti alle donne (sanno destreggiarsi, sono diverse ma non inferiori all'uomo, ecc.).

Tuttavia, anche in questo caso (come negli atteggiamenti nei riguardi del lavoro) vi è a volte un'oscillazione tra una valorizzazione dei propri saperi e la semplice descrizione di ciò che viene fatto, senza la consapevolezza della qualità dell'attività svolta.

Ed è proprio sulla conquista di questa consapevolezza che si muovono progetti come Percorso Arianna, che, come si legge nella descrizione, «mira a consentire alle donne di esplicitare e prendere consapevolezza delle molteplici competenze – sia acquisite mediante formazioni formali, sia sviluppate nella quotidianità del nucleo familiare – che possono essere professionalizzate e trasferite in progetti innovativi di microimpresa, concepiti e implementati dalle donne stesse»¹⁵.

Per quanto riguarda l'attivazione, quanto mai importante in iniziative volte alla costituzione di microimprese, alla creazione di reti, alla ricerca di risorse in un contesto formativo, l'affermazione «*quello che vuole una donna lo prende e lo cerca*» sembra emblematica di un mo-

¹⁵ Vedi: www.percorsoarianna.ch.

do di porsi che vede il coinvolgimento in prima persona come una risorsa essenziale. Anche su questo punto il lavoro domestico e familiare, eventualmente associato a un lavoro salariato e/o ad attività di volontariato, costituiscono un'esperienza che insegna ad «arrivare un po' dappertutto, essere un po' come un polipo» e quindi favorisce la capacità di attivarsi in ambiti e situazioni diverse.

4.3. La ricerca come strumento di conoscenza e riflessione

L'analisi delle interviste, pur essendo focalizzata su un approccio rivolto essenzialmente ai contenuti, ha permesso tuttavia di osservare anche alcuni elementi relativi alla strutturazione del discorso delle donne intervistate.

Soprattutto per le domande concernenti i valori, a volte le donne rispondono inizialmente in modo molto deciso, puntando particolarmente sull'importanza della donna all'interno del nucleo familiare, specialmente riguardo i figli, per poi sviluppare una visione più complessa e articolata sul ruolo effettivo che una donna deve avere all'interno della propria famiglia e all'interno della società. Le donne cominciano a parlare di quanto sia importante avere un'attività lavorativa o comunque un'occupazione che possa permettere loro di stare "fuori di casa", in un ambiente diverso da quello della routine quotidiana. Nell'ultima parte del discorso si torna invece a ribadire con fermezza quanto il ruolo di madre sia importante e come quest'ultimo rappresenti il compito principale di una donna nella società, dunque il ritorno a una definizione in qualche modo più socialmente condivisa.

Le ambiguità, i dubbi, le contraddizioni rilevate nel corso dell'intervista possono essere lette come una mappa che mostra la complessità e la ricchezza del processo cognitivo delle donne intervistate, come se esse stesse, nel corso del racconto, riflettessero su quanto stanno dicendo, con rinvii ad affermazioni precedenti e sottolineature di aspetti importanti in parti diverse dell'intervista.

Questa auto-riflessione tuttavia si è, in alcuni casi, estesa al **prima** e al **dopo**: alcune donne, per introdurre una risposta, hanno detto per esempio «*mentre venivo giù riflettevo*» oppure «*stamattina ne parlavo con la mia bambina*» e altre hanno espresso osservazioni e commenti dopo l'intervista, in un caso inviando per e-mail all'intervistatrice alcune precisazioni su uno dei temi affrontati.

In questo senso un tema spunto di ulteriori approfondimenti diventa quello della funzione della ricerca non solo come strumento conoscitivo ma anche come “specchio”, come strumento riflessivo per le stesse persone tradizionalmente “oggetto” della ricerca. E questa funzione di rispecchiamento dovrebbe prolungarsi anche nella successiva fase di restituzione dei risultati, contribuendo così a quell'intreccio tra ricerca e sviluppo regionale come motore del cambiamento, che Dieter Schürch¹⁶ definisce “doppia circolarità”: la funzione di chi fa ricerca diventa quella di ricostruire e esplicitare la circolarità di pensiero di chi ha fatto il ragionamento, rendendo partecipe la persona stessa di ciò che ha detto. Ci sembra di poter affermare che questo processo, a cui è dedicata particolare attenzione nell'ambito dell'intervista narrativa (Atkinson, 2002), si è parzialmente sviluppato anche nel contesto di queste interviste semi-strutturate.

Con questi presupposti, i bisogni emersi nel corso delle interviste come possibili risposte a una serie di difficoltà reali (nuovi posti di lavoro e più possibilità di formazione in valle, miglioramento delle strutture per la conciliazione, per non fare che alcuni esempi) non vanno analizzati come una lista di desideri, bensì nell'ambito di progetti che tengano conto delle situazioni specifiche del territorio e s'inseriscano in un tessuto economico e sociale ma anche culturale in cui le persone – in questo caso le donne – possano riconoscersi e attivarsi come protagoniste.

Riferimenti bibliografici

Atkinson, R. (2002), *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Milano, Raffaello Cortina.

Borderias, C. (2000), *Strategie della libertà. Storie e teorie del lavoro femminile*, Roma, Manifestolibri.

Corelli, D. (2002), “Il concetto di “tempo” in un'ottica di genere”, in: *Conciliare famiglia e lavoro. Un obiettivo possibile?*, Milano, Regione Lombardia – Pari Opportunità, pp. 8-10.

Del Piero, M (2005), *Donne, politica e Istituzioni. Appunti in tema di Gender budgeting*, <http://www.univ.trieste.it/corsopariopp/delpiero.pdf>

¹⁶ Note del corso seminariale: *Ingegneria dei progetti di sviluppo regionale: aspetti metodologici*, 2005.

- Le Boterf, G. (2003), *Développer la compétence des professionnels [construire des parcours de navigation professionnelle]*, Paris, Editions d'Organisation.
- Lepori, A. e Marazzi, C. (2002), *Forme del lavoro e qualità della vita. Inchiesta sugli effetti sociali della flessibilità del mercato del lavoro in Ticino*, Canobbio: Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Dipartimento Lavoro Sociale, Unità di Ricerca.
- Losa, F. e Origoni, P. (2004), *Tra famiglia e lavoro. L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*, Bellinzona, Ufficio di statistica.
- OCDE (2004), *Bébés et employeurs, comment réconcilier travail et vie de famille, vol 2: Nouvelle Zélande, Portugal, Suisse (Tessin, Vaud, Zürich)*, Paris, OCDE, <http://www1.oecd.org/publications/e-book/8104162E.pdf>.
- Piazza, M. (2001), "Il concetto di conciliazione tra vita e lavoro", in: *Cosa vogliono le donne. Cosa fanno le donne per conciliare lavoro & famiglia*, Milano, Regione Lombardia – Pari Opportunità, pp.46-53, <http://temi.provincia.mi.it/tempodelledonne/menu/materiali/buone/Cosa.pdf>.
- Ufficio Federale di Statistica (2006), *Principali risultati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera. RIFOS 2005 in breve*, Neuchâtel, Ufficio Federale di Statistica.
- Schürch, D. (2006a), *Nomadismo cognitivo. Ingegneria dello sviluppo regionale*, Milano, Franco Angeli.
- Schürch, D. (2006b), *Il ruolo delle donne nello sviluppo regionale*, Lugano, Università della Svizzera Italiana, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Laboratorio d'Ingegneria della Formazione e Innovazione.
- WomenalpNet (2005). *Women in the alpine space. A regional comparative report*, [http://www.womenalpNet.org/admin/dwup/datas/work_packages/WP5%20Reg%20Comp%20Report%20\(new\).pdf](http://www.womenalpNet.org/admin/dwup/datas/work_packages/WP5%20Reg%20Comp%20Report%20(new).pdf).